Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

UN SECOLO DI RUGGINE NELLA MACCHINA STATALE

Una inchiesta sulla riforma della Pubblica Amministrazione

A PAGINA 10 IL PRIMO SERVIZIO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 32 / Martedì 2 febbraio 1965

Perquisita la casa del criminale fascista Carosi

A pagina 5

Forza del Partito e lotte operaie

IN QUESTE ultime settimane abbiamo dovuto registrare un ulteriore deterioramento della situazione economica e politica del paese.

Nelle fabbriche è in corso un violento attacco all'occupazione, al potere contrattuale dei lavoratori, alle libertà sindacali e democratiche. I partiti del centro-sinistra discutono sulla «chiarificazione» e il governo sulla programmazione: intanto nelle fabbriche i padroni «chiarificano» i loro rapporti con gli operai licenziando, riducendo orari di lavoro, tempi e qualifiche, colpendo dirigenti sindacali. Contemporaneamente «programmano» le loro scelte, esaltate ancora ieri da Colombo, tenendo a battesimo, al telegiornale, il piano di Pieraccini.

Nei grandi e piccoli centri industriali la riduzione dei redditi da lavoro e l'insicurezza dell'impiego ha ripreso ad angosciare migliaia di famiglie operaie e del ceto medio.

Nel Mezzogiorno lo spettro della fame si è riaffacciato drammaticamente di fronte alle popolazioni. Il permanere della crisi nell'agricoltura si accompagna alla riduzione di altre fonti di lavoro collegate con la spesa pubblica e alla crisi delle modeste attività industriali. Intanto i disoccupati del Sud non trovano più occupazione al Nord, da dove tornano migliaia di immigrati senza lavoro, e trovano ostacoli per recarsi in Svizzera dove il padronato, la socialdemocrazia e i bonzi sindacali sono uniti per fare pagare ai nostri connazionali (che hanno dato sudore, sangue e ricchezza) le prime difficoltà della espansione capitalistica del loro paese.

DI FRONTE a questa situazione la «chiarificazione» si risolve in una affannosa ricerca di espedienti per ricucire l'unità democristiana e il centro-sinistra. Espedienti sono quelli escogitati per mantenere, o mettere in piedi per qualche mese, le giunte di centro-sinistra che a Milano come a Genova, a Firenze come a Roma e Napoli, non hanno nè maggioranza, nè programma, nè forza politica per fare avanzare di un centimetro la situazione. Espedienti sono quelli che si ricercano per risuscitare il cadavere del governo Moro.

In queste condizioni un vero chiarimento potrà venire soltanto dalla lotta delle masse. E' questa l'indicazione che ha dato il nostro partito. E' necessario organizzare una risposta all'attacco padronale e assicurare uno sbocco positivo alla crisi politica. Per far questo è necessario fare avanzare la politica nuova indicata nella piattaforma con cui il nostro partito prepara la terza Conferenza degli operai comunisti. Ma non bisogna attendere la conferenza: già oggi questa politica può avanzare con la nostra iniziativa politica e di massa, migliorando l'organizzazione dei lavoratori nel partito che questa risposta vuole e può dare.

Ecco perchè collochiamo in questo quadro il lavoro per rafforzare il partito. Nel momento in cui lo scontro sociale e politico è ad un punto cruciale riemerge con acutezza ed evidenza l'esigenza di una lotta immediata da saldare con la lotta contro l'attuale sistema monopolistico, si ripropone con forza il ruolo del partito politico della classe operaia. E' per questo che oggi il problema del partito, della sua forza numerica, della sua estensione, della sua iniziativa politica va posto davanti alle masse con una campagna pubblica e con un impegno particolarmente intenso.

QUESTA campagna va sviluppata nel momento in cui il partito organizza la lotta dentro e fuori le fabbriche, nel momento in cui si pone alla testa delle masse del Mezzogiorno nella lotta contro la disoccupazione, per il lavoro e per le riforme. Battendo questa strada siamo diventati un grande partito popolare, non staccandoci mai dai problemi più immediati ed elementari delle masse per indicare una via di avanzata democratica e socialista. Da qui dobbiamo, dunque, ancora oggi partire per chiamare migliaia di operai, giovani, donne, lavoratori meridionali a militare nel nostro partito, per organizzare la lotta di oggi e di domani, per ricercare nella fabbrica, nei comuni e nei centri di vita sociale un nuovo rapporto con uomini e forze di altro orientamento politico e ideale che cercano tuttavia una strada nuova.

In queste ultime settimane migliaia e migliaia di lavoratori hanno raccolto questo appello, abbiamo potuto così raggiungere, con la FGCI, 1.360 000 tesserati di cui oltre 81 mila per la prima volta entrati nelle nostre file. E' un importante successo se si tiene conto della complessità del lavoro a cui è stato chiamato in queste settimane il partito. Sappiamo però che possiamo e dobbiamo fare di più e potremo farlo se sapremo far penetrare nelle masse la convinzione che avanzare su questo terreno è oggi essenziale per respingere l'attacco avversario, per fare progredire la lotta operaia e con essa la democrazia nel nostro paese.

Emanuele Macaluso

La contingenza scatta di 2 punti

La contingenza è scattata ieri di due punti, per lo aumento del costo dei prezzi. L'indice del costo della vita del trimestre novembre '64-gennaio '65 è infatti passato da 138 a 139,76 (arrotondato a 140). Dello scatto beneficeranno i lavoratori dell'industria, del commercio e dell'agricoltura i cui salari recupereranno così — in ritardo ed in parte — l'erosione provocata dal continuo aumento del costo della vita. Ciononostante gli industriali vorrebbero rendere meno flessibile il meccanismo della «scala mobile».

Aperti ieri sera i lavori del Consiglio nazionale dc

Non chiarificazione ma equivoco compromesso nella relazione Rumor

Prolisso l'esame dei risultati elettorali del novembre 1964 e delle elezioni presidenziali - Ammissioni sul successo del PCI, sulle divisioni d.c. coperte da un ottimismo d'ufficio - Confermato l'accordo fra le correnti - «Ironica» sfida di Colombo al Partito socialista

Il Consiglio nazionale della DC si è riunito ieri pomeriggio verso le 17 per ascoltare un'ampia (ma meno del previsto) relazione di Mariano Rumor, Segretario del partito. E' la prima volta che il CN democristiano si riunisce dopo le elezioni amministrative del novembre scorso e dopo la travagliata vicenda presidenziale, ma non pare che ci si possa attendere — salvo sorprese sempre possibili — scontri clamorosi e, purtroppo, nemmeno una vera, radicale chiarificazione quale era imposta dagli avvenimenti degli ultimi mesi che hanno rivelato a tutto il Paese quantto profonda sia la crisi non solo di questo governo Moro ma di tutta la DC. La operazione «ricucitura» voluta da Rumor e da Moro sembra stia per andare in porto, e ieri la Direzione d.c. — riunitasi verso le 16 — non ha fatto che prenderne atto decidendo di sanzionare gli accordi presi da Rumor con i capi-corrente interni: 1) dimissioni di Rumor e della Direzione attuale per la formazione di una Direzione unitaria comprendente tutte le correnti 2) piena approvazione della relazione Rumor; 3) non «revoca» ma «superamento negli effetti» dei provvedimenti disciplinari nei confronti di De Mita e Donat-Cattin che hanno così potuto partecipare fin da ieri ai lavori del CN.

Tutte queste decisioni erano state preventivamente ratificate dai capi-corrente d.c. e così sembra difficile che una discussione — che vada al di là di un puro e semplice «approfondimento» di questo o quell'aspetto della relazione Rumor — possa verificarsi a partire da stamattina in sede di dibattito generale.

Va d'altro canto segnalato che la piena soddisfazione sulla relazione Rumor e sulla operazione «ricucitura» da questi realizzata, è stata espressa dal capo dell'ala moderata della DC, Colombo, ieri pomeriggio prima che si aprissero i lavori del CN. Colombo ha detto ai giornalisti — ma le agenzie hanno voluto ignorare questa dichiarazione — che «la ricostituita unità della DC, espressa nella nuova Direzione che uscirà da questo CN, non potrà non riflettersi nella assunzione di piene responsabilità pubbliche da parte di quanti hanno aderito all'accordo interno. A questo punto chi vuole la crisi di governo, se ne assuma la responsabilità». La dichiarazione di Colombo è stata intesa come una evidente conferma della notizia che oltre ai fanfaniani si vogliono ormai nel governo anche gli scelbiani: il tono finale è poi di aperta sfida al PSI. Rendendosi forse conto della intempestività delle sue rivelatrici parole, Colombo successivamente ha fatto sapere che egli stava solo facendo «dei commenti ironici e scherzosi con degli amici».

In campo socialista intanto si registrano molti malumori (di cui si fa cauto interprete anche l'*Avanti!* di oggi) per l'andamento della «chiarificazione» democristiana. Brodolini parlando con alcuni giornalisti ha detto fra l'altro, ieri, che il PSI si è pronunciato per una chiarificazione di fondo; in caso diverso il PSI dovrà trarre tutte le conseguenze». Per quanto riguarda le sinistre d.c. si registra solo un apprezzamento del sindacalista Vittorino Colombo: «L'accordo interno è positivo perchè ha permesso alle sinistre di ritrovarsi unite». De Mita per parte sua ha solo detto che prenderà la parola al CN

Si sa anche che al di là dell'accordo — sull'appoggio al governo, sull'anticomunismo, sulla difesa della politica economica del governo — esistono ancora alcune discussioni sulla distribuzione dei posti di Direzione e sul numero dei vicesegretari (le sinistre ne vorrebbero uno solo, fanfaniano, ma sarebbero disposte a nominarne uno per corrente; respingono invece la nomina di due soli «vice»)

Sulla relazione di Rumor, i primi giudizi espressi sono stati positivi da parte di Gonella e Taviani, e di Delle Fave Comunque le reazioni più si-

vice

(Segue in ultima pagina)

A braccetto con Scelba?

Il Consiglio nazionale dc, finalmente, si è aperto. Sorvoliamo sulla circostanza che, ancora una volta, vede tutta l'attività generale di governo al rimorchio delle decisioni semiprivate tra i capicorrente che hanno preceduto l'apertura del consesso. Preme qui sottolineare che con la relazione di Rumor non sembra che la chiarificazione abbia fatto molti passi avanti. Dopo il discorso del segretario d.c., infatti, tutta la tematica delle sinistre d.c. è ancora inevasa, attende ancora una precisazione politica che non dovrà mancare. I primi commenti, di malumore, affiorati nel PSI confermano del resto la delusione per un così poco chiaro avvio della famosa chiarificazione. E non si tratta, qui, della maldestra difesa a posteriori della candidatura Leone, «degna di un grande partito» ha sostenuto ancora Rumor. Quel che traspare — e preoccupa i socialisti e le sinistre d.c. — è che dietro la riconquista dell'unità ai vertici della DC appare un duro prezzo, pagato ancora una volta alla destra del partito. E cioè ai dorotei, fusi con la classica destra scelbiana per la quale non solo Scelba, ma anche Colombo, chiedono ormai apertamente un riconoscimento al livello di governo.

Se la verifica della volontà politica d.c. e la conferma della «linea di Napoli» debbono ormai passare attraverso Scelba, la riconquista dell'unità di vertice della DC sarà avvenuta sul cadavere non solo della già putrefatta «linea di Napoli» ma perfino della pur arretrata e involuta linea del secondo governo Moro. In queste condizioni, il rilancio che si prepara è un ulteriore salto all'indietro, verso mete sempre più direttamente stabilite dalla destra economica. E in queste condizioni come può ragionevolmente aprirsi il discorso, che pure urge e va fatto sulle forze capaci di realizzare una politica di programmazione almeno orientata in senso democratico?

In queste condizioni, dopo la relazione di Rumor e la dichiarazione di Colombo sul nesso tra unità nella direzione e unità nel governo (cioè gli scelbiani debbono entrare nei ministeri), l'unica soluzione, per tutte le forze che aspirano a un minimo di chiarezza, è l'apertura della crisi con il richiamo serio alle responsabilità di tutti, dentro e fuori la DC.

*

DIFENDONO IL LORO LAVORO

TORINO — Un momento del grande corteo degli operai della RIV (Telefoto)

Forti lotte operaie a Torino e Genova

Oggi alla Camera la risposta del governo e le repliche sui licenziamenti e le riduzioni di orario - Scioperi anche a La Spezia, Nocera Inferiore, Avellino, Palermo, Carrara, Pisa

Il ministro dell'Industria on. Medici risponderà oggi alla Camera alle numerose interpellanze e interrogazioni sull'attacco padronale contro l'occupazione, al quale i lavoratori stanno dando una risposta sempre più vasta ed energica. Erano state presentate, e illustrate la scorsa settimana, 15 interpellanze (di cui 6 del PCI) e 84 interrogazioni (di cui 46 del PCI), per reclamare un efficace intervento del governo contro la crisi economica e i ricatti padronali. Per il gruppo comunista, replicheranno al ministro l'on. Giorgio Amendola e un parlamentare per ciascuna regione.

La risposta operaia intanto si allarga, si intensifica. Ieri hanno nuovamente scioperato e manifestato i 4 mila lavoratori della RIV di Torino, contro le 900 sospensioni; sciopero riuscito anche a Villar Perosa, dove l'azienda ha un grosso stabilimento. A Torino le maestranze hanno occupato lo stabilimento Mazzonis e la SIMP per impedirne la smobilitazione. Sciopero e corteo hanno effettuato gli operai dell'Ansaldo San Giorgio di Genova, manifestando unitariamente a Sestri Ponente contro le minacce al posto di lavoro e al futuro aziendale.

A Milano, sessantamila elettromeccanici scenderanno uniti in sciopero — il 9 tre ore a Sesto S. Giovanni, il 18 nel capoluogo — per decisione dei tre sindacati di categoria, che hanno denunciato all'opinione pubblica e ai pubblici poteri il perdurare dell'attuale grave situazione, che «non può più essere accettata dai lavoratori».

A La Spezia, hanno scioperato ieri contro i licenziamenti, le sospensioni e le riduzioni d'orario, gli operai dello Jutificio Montecatini (che hanno manifestato in città), della Termomeccanica e della Galileo; oggi scioperano i lavoratori di Sarzana contro il padrone della RDB Sono in lotta i lavoratori della MCM e della Busetto di Nocera Inferiore. Uno sciopero generale a tempo indeterminato per respingere i licenziamenti è iniziato alla SIMEL di S. Martino Valle Caudina (Avellino). Un altro e in corso nelle imprese marittime del porto di Genova. Per la piena occupazione hanno scioperato ieri gli operai agricoli di Palermo e Ravanusa (Agrigento). Scioperi sono annunciati a Carrara contro i licenziamenti alla Bario, ed a Pisa fra edili, falegnami, cavatori, cementieri, contro la crisi dell'industria delle costruzioni e di quelle a essa collegate. Quasi tutte queste lotte sono unitarie.

(A pagina 3 servizi sulle lotte in corso)

La verità di lei al processo Bebawi

Claire Ghobrial è passata al contrattacco. Ha iniziato il racconto degli avvenimenti che portarono al delitto di via Lazio, parlando a lungo della relazione con Farouk Chourbagi. Ora tocca a Youssef Bebawi ascoltare in silenzio le accuse della moglie, sentirsi dire di essere l'unico responsabile dell'uccisione di Farouk.

(A pagina 5 le informazioni)

«Lite in famiglia» nella destra filoamericana

Putsch rientrato di generali laotiani

L'intesa è stata apparentemente ristabilita dopo quindici ore - Radio Hanoi annuncia l'affondamento di un'unità americana dopo il bombardamento di un villaggio costiero

VIENTIANE, 1.

Colpo di Stato militare nel Laos E' durato meno di quindici ore, ed è poi rientrato Lo hanno lanciato alcuni esponenti della destra pro-americana, contro altri esponenti della stessa destra pro-americana. E' stata, come ha dichiarato il vice capo di stato maggiore dell'esercito, gen Kouprasith Abhay, «una lite in famiglia», che si è scatenata poche ore dopo che il primo ministro Suvanna Fuma e i generali più importanti, si erano incontrati per un banchetto col quale celebrare un accordo sulla riorganizzazione delle forze armate, ed al termine del quale i partecipanti si erano scambiati brindisi «alla tranquillità che regna attualmente nell'esercito». Ma, nonostante questi aspetti farseschi, il tentativo di putsch si è svolto su uno sfondo di corruzione, di lotta senza quartiere per il potere, di piani aggressivi collegati alla guerra di repressione nel Vietnam del sud, che dimostrano a quale stato di putrescenza la politica americana nell'Asia del sud-est abbia ormai ridotto tutti i regimi che si appoggiano a Washington.

L'iniziatore del colpo militare è stato un giovane colonnello addestrato negli Stati Uniti, Bounleut Sykosy, il quale ieri sera, occupata, con qualche centinaio di paracadutisti, il centro di Vientiane, la stazione radio e l'aeroporto Dalla radio, egli annunciava la costituzione di un «comitato rivoluzionario» il cui compito era così illustrato: lottare contro il disordine a Vientiane, lottare contro l'incompetenza in seno all'alto comando, rendere forte l'esercito e riorganizzare i comandi Dalla stessa emittente venivano poi letti i nomi di una lunga serie di alti ufficiali di cui si assicurava l'adesione al putsch.

Ma che non si trattasse di cosa seria veniva dimostrato dalle smentite che cominciavano a piovere dagli interessati Suvanna Fuma abbandonava la sede del governo, e si rifugiava in luogo segreto insieme al capo di Stato maggiore Uan Rattikhun, dove trascorreva la notte in attesa che il gen. Kouprasith Adhay organizzasse la resistenza Solo stamattina Abhay, autore di un altro putsch effettuato l'anno scorso, faceva muovere le proprie truppe. Aveva atteso sino al mattino, ha detto più tardi, «per non fare troppo fracasso» in città Mentre le truppe opposte si fronteggiarano con le armi al piede, si aprirano intanto i negoziati nella sede della Presidenza del consiglio; e dopo alcune ore veniva annunciato che il colonnello ribelle aveva accettato di ritirare le proprie truppe da Vientiane Il colpo così rientrava

La cosa probabilmente non finirà qui. Il tentativo di colpo militare viene infatti generalmente considerato come un episodio significativo delle «grandi manovre» che le varie fazioni delle forze di destra stanno compiendo a Vientiane per guadagnare il controllo di tutte le forze armate, cosa che appare indispensabile anche per offrire agli americani, i quali puntano molto sulle forze di destra laotiane per ogni allargamento del conflitto sud-viet-

(Segue in ultima pagina)

Madrid

Vogliono uccidere Justo Lopez come Grimau

MADRID, 1.

Una gravissima minaccia pesa sul compagno Justo Lopez de la Fuente: quella di subire un processo-farsa davanti a un tribunale militare e di essere condannato a morte, sulla base di accuse fabbricate di sana pianta. Le agenzie di stampa occidentali che riferiscono la notizia accennano esplicitamente alla possibilità che si ripeta un «caso Grimau».

Justo Lopez è già stato condannato a 23 anni di carcere nel dicembre scorso, insieme con José Sandoval, Luis Antonio Gil Lopez e molti altri, dopo un clamoroso processo davanti al cosiddetto tribunale d'ordine pubblico, composto di magistrati civili. Mentre si svolgeva il dibattimento, una folla di giovani manifestò a lungo, intorno al tribunale, al grido di «Amnistia! Libertà!». Come tutti gli altri imputati, anche Justo Lopez era accusato di associazione e propaganda illegale, cioè semplicemente di appartenere al PC spagnolo. Ora, però, la magistratura militare lo ha incriminato per «ribellione militare continuata», cioè per aver militato nell'esercito repubblicano, come comandante della 36ª brigata, durante la guerra civile. E, per rendere il «dossier» ancora più pesante, e «giustificare» di fronte alla pubblica opinione la sentenza di morte che il regime ha evidentemente ordinato di pronunciare per «dare un altro esempio», il procuratore militare accusa Justo Lopez di «aver partecipato alla uccisione di 64 persone» sul fronte di Madrid.

Dati i sistemi repressivi vigenti in Spagna — che il «caso Grimau» ha messo in luce in tutta la loro aberrazione — il pericolo che corre il compagno Lopez è concreto e incalzante. Nella «graduatoria» stabilita dal franchismo, i comunisti sono quelli che i tribunali colpiscono con le pene più dure e, all'occorrenza, con la morte.